

EDITORIALE

L'inflazione accelera a inizio anno

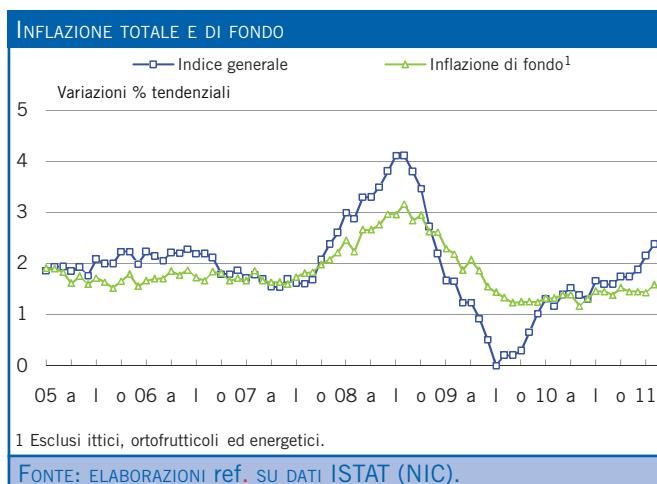
L'andamento dei prezzi al consumo sembra avere cambiato marcia a inizio del 2011, accelerando rispetto a un percorso di innalzamento della dinamica, già in atto da qualche mese. A febbraio si è infatti portato a ridosso del 2.5%, dall'1.9% al quale si era chiuso il 2010. Si tratta di un cambio di marcia che riflette l'evoluzione dello scenario internazionale e le tensioni che si sono materializzate nei mesi recenti sui mercati delle materie prime. L'accresciuta domanda internazionale, in particolare proveniente dalle economie asiatiche, unitamente a elementi di incertezza relativi ai livelli produttivi, ha spinto verso l'alto tanto le quotazioni energetiche quanto quelle alimentari.

Quelli che si stanno riflettendo in questi mesi sui prezzi al consumo sono dunque gli effetti diretti della trasmissione ai mercati finali di consumo dei maggiori costi delle materie prime. A risentirne maggiormente è il comparto energetico, con un'inflazione che ha ormai raggiunto il 10% su base annua. Più contenuta l'inflazione sul versante alimentare, poco sopra il 2%, ma anch'essa in accelerazione, per lo più a seguito dei rincari sul versante del fresco.

Ancora moderata, invece, l'intonazione delle componenti di fondo, anche se non mancano i primi segnali di inversione in alcuni comparti dei beni non alimentari e non energetici. Su questo versante il quadro è ancora guidato da condizioni di moderazione salariale e da basse dinamiche della domanda interna, che limitano le possibilità di rincari dei prezzi finali.

Lo scenario prospettico è però destinato a essere dominato dalle tensioni sui mercati delle materie prime, che tendono a sollecitare l'inflazione conducendoci verso un tasso al 2.5% in media d'anno per il 2011. L'accelerazione non dovrebbe comunque innescare reazioni salariali, e l'ipotesi più probabile è che la dinamica dei prezzi rallenti nuovamente dal 2012.

Questo numero di Tendenze dei prezzi propone inoltre due Schede di approfondimento. Una è dedicata a una breve illustrazione delle novità che a partire da gennaio 2011 caratterizzano la rilevazione dei prezzi al consumo da parte dell'ISTAT. La seconda, invece, intende offrire qualche elemento di valutazione circa la variabilità dei corrispettivi pagati da alcune categorie produttive per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani.





I RINCARI DELLE MATERIE PRIME DOMINANO LO SCENARIO INFLAZIONISTICO MONDIALE

La seconda parte del 2010 si è chiusa con una crescita mondiale in rallentamento, che non sembrava lasciare spazio per margini di miglioramento per l'anno in corso. A cavallo tra il 2010 e i primi mesi del 2011 i mercati delle materie prime hanno mostrato diversi segnali di rafforzamento, in alcuni casi in apparente incoerenza rispetto alle evidenze del ciclo internazionale. Con la disponibilità dei primi indicatori sul 2011 è invece divenuto evidente che il ciclo si sta rafforzando, in particolare nelle economie asiatiche. I mercati alimentari ed energetici riflettono dunque il recupero della domanda, ma anche alcuni elementi di tensione dal lato dell'offerta, spesso legati allo scenario geopolitico mondiale.

Lo scenario della crescita internazionale a inizio anno

Il 2010 è stato un anno di recupero per l'economia mondiale, anche se si è chiuso in rallentamento. La ripresa globale, iniziata nel secondo trimestre del 2009, ha raggiunto la massima intensità a cavallo tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010, perdendo poi progressivamente smalto nella seconda parte dell'anno, in parte a seguito del graduale attenuarsi degli impulsi fiscali al ciclo della domanda mondiale, in parte per l'indebolimento del sostegno del ciclo delle scorte. In particolare, a fine 2010 il rallentamento ha interessato tutte le economie avanzate a eccezione degli Stati Uniti.

In presenza di difficoltà di carattere strutturale nei principali paesi industrializzati, legate alle incertezze sulla solidità dei bilanci bancari, ai relativi timori di scarsità di credito all'economia e alla difficile evoluzio-

ne della crisi delle finanze pubbliche, in particolare delle economie periferiche europee, nella seconda parte dello scorso anno le prospettive per il 2011 non risultavano particolarmente ottimiste.

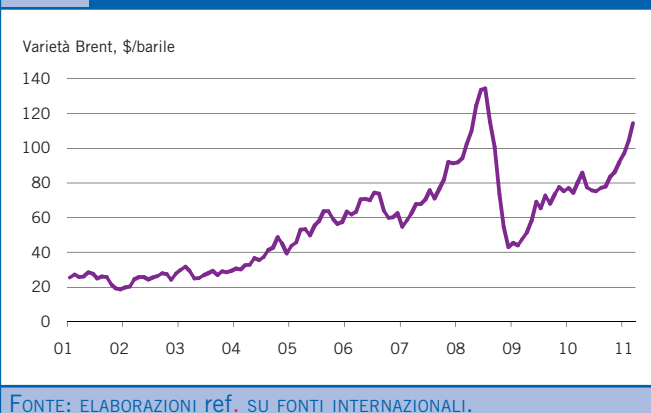
Tuttavia, in un contesto ancora caratterizzato da forti elementi di incertezza, alla fine del 2010 sono emersi nuovi segnali di accelerazione dell'economia globale. Oltre a conferme di recupero dell'economia americana, che iniziano a produrre primi riscontri anche sull'evoluzione del mercato del lavoro, vi sono indicazioni di relativo ottimismo dall'andamento degli indicatori del clima di fiducia delle imprese industriali in molti paesi.

A fare da traino alla crescita di inizio 2011 sembrano essere soprattutto l'accelerazione della domanda cinese e la spinta che essa offre alle altre economie avanzate.

I mercati delle materie prime sono sostenuti dalla domanda asiatica

La configurazione che ha caratterizzato il nuovo recupero dell'economia globale a inizio 2011, con un'accelerazione della crescita concentrata nelle economie asiatiche, ha avuto come uno dei sintomi iniziali già a fine 2010 quello di un aumento della domanda globale di materie prime. L'inizio delle tensioni sui prezzi aveva in parte sorpreso, apparendo prematura un'inversione delle quotazioni già in una fase iniziale del ciclo e ri-

FIG. 1 PREZZO DEL PETROLIO



FONTE: ELABORAZIONI ref. SU FONTI INTERNAZIONALI.

portando in tensione i mercati delle commodity.

Si sono così affacciati nel dibattito i timori che si potesse ricadere in uno scenario analogo a quello osservato nel corso del 2008.

Dal punto di vista dei mercati energetici, le stime disponibili riguardo al fabbisogno mondiale di petrolio hanno confermato il recupero della domanda mondiale, con un incremento che nel 2010 è stimato pari a +3.3% rispetto al 2009 e un traino offerto in particolare dai paesi non OCSE, che avrebbero messo a segno un aumento delle richieste di greggio superiore al 5% e un recupero della domanda di parte dei paesi industrializzati guidato da condizioni climatiche invernali sfavorevoli. Per il 2011 è attesa una prosecuzione della crescita della domanda di petrolio, sebbene a tassi inferiori a quelli che hanno caratterizzato il 2010. In particolare, l'Agenzia Internazionale per l'Energia stima il fabbisogno complessivo in aumento dell'1.7% in media d'anno, che sintetizza un incremento del 3.7% dei paesi non OCSE e un marginale calo (pari al -0.2%) per i paesi dell'area OCSE.

Nei primi mesi del 2011 le tensioni sui mercati petroliferi sono comunque state acute dall'instabilità del quadro geopolitico che ha caratterizzato l'area del Nord Africa e in parte il Medio Oriente (Figura 1). In un'ottica di qualche delicatezza si pone il caso della Libia, le cui esportazioni di greggio (nel 2010 pari a 1.2 mb/g), di qualità leggera per cui particolarmente utilizzato per la produzione di carburanti, sono per lo più destinate al mercato europeo e in particolare a quello italiano (che ne assorbe il 30% circa). Sull'onda di queste tensioni i prezzi dei greggi di riferimento, in particolare il Brent, si sono portati poco sotto la soglia dei 120 dollari al barile nel corso del mese di febbraio. L'aumentata volatilità delle quotazioni, unitamente ai timori di interruzioni della produzione, ha attratto anche flussi di investimenti finanziari da parte di una componente speculativa sui mercati a termine. Pressioni che

si sono leggermente stemperate nelle settimane successive, quando è stato ribadito a livello internazionale che nell'attuale configurazione dei fondamentali sia i paesi produttori sia i consumatori hanno strumenti per far fronte al calo di produzione libica e per mantenere ben fornito il mercato. Complessivamente i paesi AIE detengono scorte per 1.6 miliardi di barili, con una copertura di 145 giorni, mentre la *spare capacity* dei paesi OPEC è prossima ai 6 mb/g.

Inoltre, proprio dal versante dell'OPEC, in particolare dall'Arabia Saudita (che pur non dispone di greggi di qualità elevata come quella libica), è stata annunciata la disponibilità a compensare le perdite aumentando la propria produzione. Le raffinerie europee dovrebbero disporre di un adeguato grado di flessibilità nella capacità di raffinazione, per cui, per lo meno nel breve termine, il quadro non appare compromesso.

Più delicato risulta lo scenario qualora le tensioni legate alla situazione libica dovessero protrarsi a lungo e, soprattutto, se dovesse peggiorare la situazione in alcuni paesi dell'Asia occidentale.

In tensione i mercati alimentari

Un altro fronte caldo per quanto riguarda i mercati delle materie prime è quello alimentare, in costante ascesa ormai dalla scorsa estate (Figura 2). Alla base delle tensioni vi sono elementi che stanno minando la solidità dell'offerta per diverse colture a livello mondiale, unitamente a un trend della domanda mondiale in costante ascesa, in particolare nei paesi emergenti.

Per quanto riguarda i frumenti, dopo la siccità russa che ha colpito i raccolti la scorsa estate, l'area maggiormente critica dal punto di vista della produzione sembra essere quella cinese, dove i raccolti della prossima campagna sono destinati a subire le conseguenze della siccità invernale che ha caratterizzato i mesi passati, mentre la campagna negli Stati Uniti deve fare i conti con le conseguenze del gelo. Solamente nelle settimane



più recenti pare scemare parte della tensione quale conseguenza del miglioramento climatico in Cina e di qualche possibile ritardo negli acquisti sul mercato internazionale da parte dell'Egitto, fra i maggiori importatori di frumento, soprattutto dalla Russia, dopo i recenti disordini. Problemi di siccità stanno inoltre condizionando i raccolti di semi oleosi in Sud America. La forte domanda mondiale ha contribuito ad aumentare le pressioni sui mercati del mais, per i quali si registrano incrementi dei consumi e una riduzione dei livelli delle scorte. Solo il prezzo del riso risulta in controtendenza, sulla scia di raccolti superiori alle medie stagionali. Infine, anche per i mercati dei derivati del latte e delle carni si registrano rincari associati all'evoluzione dell'andamento climatico, con effetti rilevanti in particolare sui prezzi internazionali del burro e delle carni bovine, unitamente a una domanda internazionale in crescita. Su questo scenario si innestano peraltro l'aggravio dei costi energetici, nonché le fasi di indebolimento del dollaro che spesso accompagnano recuperi sui mercati primari.

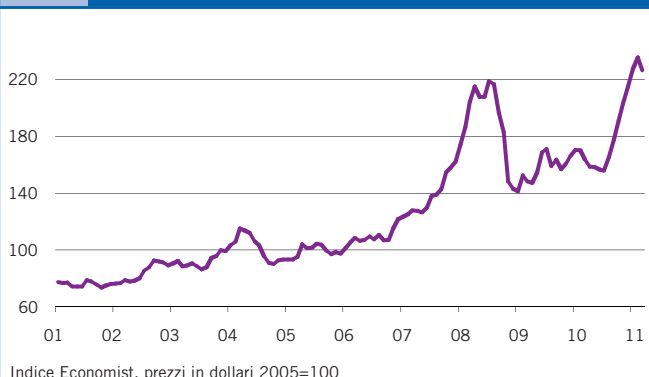
La trasmissione sugli indici dei prezzi al consumo

La recente ascesa delle quotazioni delle materie prime ha modificato lo scenario inflazionistico rispetto al quadro completamente esente da tensioni che prevaleva sino alla scorsa estate, e che aveva indotto la Fed ad annunciare politiche di contrasto ai rischi di deflazione.

Le conseguenze in termini di incrementi dei prezzi al consumo possono variare a seconda dell'orizzonte temporale che si prende in esame. In una prima fase sono prevalenti le spinte sulle componenti del paniere a maggiore intensità di commodity. Gli indicatori di *core inflation* a livello internazionale non hanno difatti reagito al cambiamento dello scenario, anche perché nella maggior parte delle economie le condizioni del mercato del lavoro sono deboli e le dinamiche salariali estremamente contenute. Anzi, vi è la possibilità che gli incrementi dei prezzi dei prodotti energetici e alimentari, in un contesto in cui i salari nominali crescono poco, si traducano in cedimenti dei salari reali e, conseguentemente, in un nuovo indebolimento dei consumi. In condizioni di domanda debole le imprese potrebbero registrare un basso potere di mercato e incontrare difficoltà nel traslare a valle i rincari dei costi a monte. Si deve quindi sottolineare che nel caso le tensioni sui prezzi delle materie prime si dovessero intensificare, le conseguenze sulla crescita non sarebbero secondarie, e presumibilmente anche più importanti di quelle sull'inflazione.

Allo stesso tempo, tuttavia, va sottolineato come gli effetti dei rincari delle materie prime tendano a essere differenti anche in relazione alla posizione dei vari paesi in base al loro grado di sviluppo. Questo sostanzialmente perché il contenuto di materie prime all'interno del paniere dei consumi delle famiglie varia sulla base del loro reddito: nelle economie più avanzate è maggiore il peso dei servizi nei consumi, e questo riduce l'incidenza delle materie prime. Il che pone la questione della sopportabilità dei rincari sulla base dei livelli di reddito personali: le popolazioni dei paesi più poveri, con un peso prevalente dei prodotti alimentari al loro interno, possono registrare difficoltà a seguito dei rincari delle materie prime alimentari. Tale sembra essere il quadro nel quale sono maturate le tensioni che stanno ancora caratterizzando i paesi del Nord Africa.

FIG. 2 PREZZO DELLE MATERIE PRIME ALIMENTARI



FONTE: ELABORAZIONI ref. SU DATI ISTAT (NIC).

ALIMENTARI ED ENERGIA SOSTENGONO L'INFLAZIONE AL CONSUMO

L'avvio del 2011 consegna un'accelerazione dei prezzi al consumo. I rincari dei generi ortofrutticoli e di carburanti e combustibili sono alla base della risalita dell'inflazione sopra al 2%. L'intonazione delle componenti di fondo rimane moderata anche se si intravedono i primi segnali di inversione in alcuni comparti dei beni non alimentari e non energetici. Accelerano anche le tariffe pubbliche.

Un cambio di intonazione a inizio 2011

La fine del 2010 e i primi mesi del 2011 segnano un cambio di intonazione per i prezzi al consumo.

Nell'arco di pochi mesi l'inflazione è salita di mezzo punto percentuale, da valori inferiori al 2% di dicembre 2010 al 2.4% del mese di febbraio 2011.

L'accelerazione sin qui osservata è ascrivibile ai rincari dei prezzi delle componenti più volatili del paniere: l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, in particolare del fresco ortofrutticolo, e degli energetici, come conseguenza dei rincari dei prezzi dei carburanti per autotrazione e dei combustibili per il riscaldamento.

Nel periodo in esame l'inflazione alimentare è salita di un punto percentuale portandosi al 2% a febbraio 2011, quella dei prezzi legati all'energia ha accelerato di 3 punti percentuali, portandosi al 10% anno su anno. Tenendo conto di un peso dei generi alimentari sulla spesa delle famiglie di circa il 17% e di un peso della componente energetica di circa l'8%, si può quantificare un maggiore contributo alla dinamica tendenziale dell'indice generale dei prezzi al consumo di circa due decimi di punto percentuale per l'alimentare e di circa tre decimi di punto percentuale per l'energia. Il complesso dei due effetti spiega circa mezzo punto percentuale in più di inflazione, che è la distanza che separa il dato di febbraio 2011 (2.4%) da quello di dicembre 2010 (1.9%).

Fermento diffuso per i listini del fresco ortofrutticolo e dei carburanti

Tra i prezzi dei generi alimentari aumenti sono visibili sia nella componente del fresco ortofrutticolo sia in

quella dell'alimentare trasformato. Tutto il comparto dell'ortofrutta appare oggetto di un diffuso fermento dei listini. Tra i prodotti energetici, negli ultimi dodici mesi si segnalano aumenti del 12% della benzina verde, del 18% per il gasolio auto e riscaldamento e del 25% del gas GPL.

All'origine di queste evidenze vi sono gli aumenti del petrolio e delle altre materie prime alimentari, cacao, zucchero, cereali, oltre che dei mangimi a uso zootecnico. Questi ultimi, nei prossimi mesi, sono destinati ad alimentare le tensioni sui prezzi delle carni.

L'inflazione di fondo rimane ancorata all'1.5%

Al netto delle componenti più volatili, l'inflazione è rimasta ancorata a valori intorno al punto e mezzo percentuale dalla seconda metà del 2010. Tra i beni non alimentari e non energetici la dinamica tendenziale ha mostrato deboli segnali di recupero nella seconda metà del 2010, attestandosi negli ultimi dati disponibili di febbraio 2011 all'1.6%. Una graduale accelerazione si osserva per i diversi gruppi di prodotti, dalle autovetture (+2.2% negli ultimi dodici mesi) ai mobili e arredamento (+1.6%), all'abbigliamento (+1%). In controtendenza i prodotti per la casa (durevoli e non) e le calzature, dove i prezzi hanno continuato a decelerare nei mesi più recenti, e il comparto degli elettrodomestici e dell'elettronica di consumo, dove i prezzi hanno continuato a scendere negli ultimi dodici mesi (Tavola 1).

Alla luce dei passati rincari delle materie prime e dell'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto, l'andamento dei prezzi dei beni non alimentari



e non energetici è rimasto moderato. Hanno contribuito in questo senso sia il contesto di debolezza della domanda interna, che ha impedito che l'aggravio dei costi potesse scaricarsi sui prezzi al consumo, sia l'accresciuta concorrenza nella distribuzione commerciale, in particolare nei settori dell'abbigliamento e delle calzature, sia la concorrenza esercitata dalle produzioni provenienti dalle economie emergenti.

Prezzi dei servizi compresi dalla debole domanda

Anche tra i servizi privati è sinora proseguita una fase di forte moderazione, con ritmi di crescita dei prezzi al consumo che si collocano ai minimi più che trentennali a causa di una domanda che stenta a riprendersi dopo la contrazione registrata nel biennio 2008-2009. Qualche segnale di recupero si osserva per i prezzi del comparto alberghi, ristorazione e pubblici esercizi, dove alla stabilità dei prezzi delle camere d'albergo si contrappongono gli aumenti dei prezzi delle consumazioni al bar, con caffetteria, paste lievitate, aperitivi e bevande che rincarano tra il 2 e il 3% negli ultimi dodici mesi (Figura 3).

Su ritmi di crescita superiori alla media di comparto si confermano i prezzi dei servizi finanziari e assicurativi lievitati in dodici mesi del 2.8%: a sostenere la dinamica anno su anno è essenzialmente l'aumento delle tariffe assicurative, con assicurazioni per la responsabilità civile auto rincarate di quasi il 5% nei dodici mesi terminanti a febbraio 2011 e assicurazioni moto aumentate sempre in dodici mesi dell'8%. Si segnalano, infine, le riduzioni del costo dei servizi di deposito, incasso e pagamento (-2% anno su anno) che beneficiano della forte diffusione conosciuta dalle modalità di gestione telematica dei conti correnti e dalla concorrenza esercitata dalle banche on line.

Una valutazione più controversa per la politica tariffaria

Più controversa è la valutazione circa l'andamento delle politiche tariffarie. Le rilevazioni operate a fini di computo degli indici interni di inflazione (per l'intera collettività nazionale – NIC – e per le famiglie di operai e impiegati – FOI) offrono una misura distante della dinamica dei prezzi amministrati da quella desumibile sulla base delle rilevazioni operate a fini di indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA). Quest'ultimo, costruito sulla base di metodologie equivalenti e dunque comparabile a livello europeo, è anche il riferimento per la politica monetaria.

TAV. 1 ITALIA: I PREZZI AL CONSUMO PER SETTORE

VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO					
Settori	Media 2009	Media 2010	Ago. 10/ ago. 09	Dic. 10/ dic. 09	Feb. 11/ feb. 10
Alimentari	1.9	0.2	0.2	0.9	2.0
Alimentari escl. fresco	1.9	0.5	0.5	0.8	1.2
Fresco ittico	1.0	1.8	1.8	4.1	3.9
Fresco ortofrutticolo	1.8	-1.5	-2.1	0.4	6.7
Non alimentari	1.2	1.1	1.3	1.4	1.2
Prodotti terapeutici	2.2	2.0	1.4	1.6	1.9
Abbigliamento	1.2	0.9	0.8	1.0	1.0
Calzature	1.1	0.8	0.9	0.6	0.5
Mobili e arredamento	1.7	1.3	1.2	1.5	1.6
Elettrodomestici	-0.2	-0.6	-0.7	-0.7	-0.6
Radio, tv ecc.	-6.6	-3.3	-0.5	-0.7	-4.9
Foto-ottica	1.2	0.6	0.7	1.0	0.9
Casalinghi durevoli e non	2.4	1.7	1.6	1.2	1.2
Utensileria casa	2.4	1.5	1.4	1.4	1.4
Profumeria e cura persona	1.7	0.9	0.8	0.7	0.8
Cartoleria, libri, giornali	2.2	1.4	0.0	0.4	1.0
CD, cassette	-6.9	-6.6	-0.3	-0.5	-3.5
Giochi e articoli sportivi	1.2	0.8	0.8	1.1	1.2
Altri non alimentari	3.6	6.8	8.1	7.9	7.5
Autovetture e accessori	1.4	1.0	1.0	2.0	2.2
Energetici	-8.9	4.2	4.2	7.6	9.9
Prodotti energetici	-13.2	11.1	7.9	11.9	14.6
Tariffe energetiche	-1.8	-4.9	-0.9	1.9	3.3
Servizi	1.7	1.8	1.8	1.5	1.8
Personali e ricreativi	1.9	1.0	0.9	0.9	1.2
Per la casa	2.3	1.5	1.5	1.5	2.2
Di trasporto	1.3	2.2	2.5	1.1	1.0
Sanitari	2.3	1.7	1.5	1.8	1.8
Finanziari e altri	2.6	3.5	3.5	3.1	2.8
Alberghi e pubb. esercizi	1.2	1.6	1.5	1.5	2.0
Tariffe	1.4	1.4	1.8	1.5	2.0
A controllo nazionale	0.3	0.4	1.0	0.4	0.7
A controllo locale	2.8	2.9	2.8	3.3	3.8
Affitti	3.1	2.6	2.5	2.4	1.8
Tabacchi	4.1	3.3	2.8	2.5	2.5
Totale	0.8	1.5	1.6	1.9	2.4
Totale escl. fresco alimentare ed energia	1.6	1.4	1.5	1.5	1.6

Fonte: ELABORAZIONI INDIS-ref. SU DATI ISTAT.

Analizzata sulla base delle rilevazioni del paniere NIC, la dinamica tariffaria tendenziale ha oscillato nell'ultimo anno tra valori compresi tra l'1 e il 2% e si colloca nelle più recenti rilevazioni di febbraio 2011 al 2%. Le misurazioni operate a partire dal paniere dei prezzi al consumo armonizzato fotografano andamenti tariffari decisamente più sostenuti, compresi fra il 3 e il 4% tendenziale nell'ultimo anno e in accelerazione sino oltre il 4% a febbraio 2011.

Il divario origina sostanzialmente dal comparto delle tariffe amministrato a livello centrale. Un'evidenza che è spiegata dal differente trattamento della voce "medicinali" di fascia A, cioè dai farmaci dispensati dal Servizio Sanitario Nazionale, i cui prezzi, tanto nella misurazione offerta dall'indice NIC quanto in quella dell'indice armonizzato, sono costantemente diminuiti negli ultimi dieci anni. La voce dei medicinali rappresenta meno del 5% del complesso delle tariffe nazionali (0.1% sul complessivo paniere) nel caso del paniere IPCA e quasi il 45% nel caso dell'indice NIC (2.5% sul paniere). Una differenza che spiega buona parte della distanza che separa le due misure di inflazione tariffaria e che peraltro è tra le cause anche degli scostamenti osservati negli anni tra le diverse misure di inflazione per l'intero sistema economico. Per i prezzi amministrati localmente lo scarto è di entità inferiore ma comunque degno di nota: intorno al 3.8% anno su anno la dinamica misurata dall'indice interno a febbraio

2011; su valori superiori al 5% quella misurata, sempre a febbraio 2011, dall'indice armonizzato.

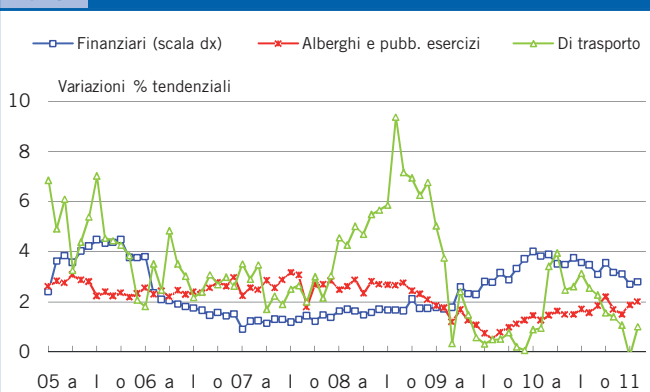
Al di là delle questioni di carattere metodologico occorre ricordare che, mentre l'indice NIC mima fedelmente l'andamento della spesa farmaceutica complessiva (pubblica e privata), l'indice IPCA si concentra sull'esborso monetario effettivo sostenuto dalle famiglie e rappresenta pertanto una misura più vicina dell'impatto della politica tariffaria sui bilanci dei consumatori.

Le materie prime risalgono la filiera di produzione

A monte del consumo, gli ultimi mesi hanno evidenziato qualche segnale del contagio dei rincari delle materie prime lungo la filiera di produzione e distribuzione. È proseguita la graduale accelerazione dei prezzi alla produzione dei beni finali di consumo che, tornati su tassi di crescita tendenziale positivi nella primavera dello scorso anno, nella seconda metà dell'anno hanno gradualmente accelerato, raggiungendo valori superiori al 2% a inizio 2011. Nel dettaglio, il recupero è guidato dai beni finali di consumo alimentari, con rincari di oltre 3 punti percentuali sull'arco degli ultimi dodici mesi. Anche tra i beni non alimentari si osserva una graduale inversione di marcia, con tassi anno su anno che sono tornati a distanza di oltre un triennio su ritmi di crescita superiori all'1.5%. La risalita è sostenuta da rincari fra il 3 e il 4% per i prezzi alla produzione degli elettrodomestici, dei saponi, dei detersivi e dei prodotti per la pulizia e da aumenti di intensità superiore per la fabbricazione di prodotti tessili e di articoli di carta e di cartone.

L'accelerazione dei prezzi dei beni finali di consumo è destinata a protrarsi nei prossimi mesi; i rincari delle materie prime stanno alimentando in questa fase aumenti per tutte le maggiori produzioni di beni intermedi: incrementi sui dodici mesi a due cifre si rilevano per i prezzi dei semilavorati in carta (fabbricazione di pasta-carta, carta e cartone), per i prodotti chimici di base e per le materie plastiche.

FIG. 3 L'INFLAZIONE NEI SERVIZI



FONTE: ELABORAZIONI ref. SU DATI ISTAT (NIC).



LA NUOVA METODOLOGIA DI RILEVAZIONE DEGLI INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO

A partire dallo scorso gennaio, l'ISTAT ha aggiornato la propria metodologia di rilevazione degli indici dei prezzi al consumo. Una delle novità più importanti riguarda l'aggiornamento della base di riferimento degli indici dei prezzi al consumo, che passa da quella dell'ormai lontano 1995 al 2010. Inoltre, a integrazione dell'abituale attività di revisione e aggiornamento del paniere, sono stati predisposti l'adozione di uno schema di classificazione della spesa più articolato e l'impiego di una nuova metodologia per il trattamento dei prodotti stagionali.

Le novità nella metodologia di rilevazione

Al fine di pervenire a una stima dell'inflazione il più possibile rigorosa, a partire dal rilascio degli indici relativi a gennaio 2011 l'ISTAT ha introdotto alcune significative novità nella metodologia di rilevazione e di calcolo dei prezzi al consumo.

Infatti, oltre agli interventi che rientrano nell'abituale attività di aggiornamento che l'ISTAT svolge, in occasione della diffusione degli indici dei prezzi al consumo nel mese di gennaio di ogni anno, risulta di grande interesse analizzare le tre sostanziali novità che sono state introdotte appositamente per l'anno in corso.

In prima battuta, l'ISTAT ha provveduto ad aggiornare la base di riferimento nella quale vengono espressi gli indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) e per le famiglie che fanno capo a un operaio o un impiegato (FOI). Fino a dicembre 2010 la base di riferimento coincideva con il 1995 sia per il NIC che per il FOI. A partire da gennaio 2011, viceversa, gli indici verranno calcolati in base di riferimento 2010=100, mentre l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) continuerà a essere pubblicato con base di riferimento 2005=100.

L'aggiornamento della base di riferimento assume particolare rilievo per tutti quei prodotti che nel corso degli anni, a partire dal 1996, hanno fatto il loro ingresso nel paniere della spesa per consumi, in quanto riflesso delle mutate abitudini di consumo delle famiglie, ma di cui di fatto non era possibile seguire l'evoluzione dell'indice di prezzo nel corso del tempo proprio perché inseriti

nel paniere dopo il 1995. Con la nuova base di riferimento, al contrario, sarà dunque possibile seguire la dinamica dei prezzi dei prodotti entrati negli ultimi anni nel paniere di rilevazione.

Per tutti gli altri prodotti, che figuravano nel paniere già prima del 1995, si è resa necessaria una procedura di ricalcolo degli indici, ora espressi nella nuova base di riferimento (tecnicamente ribasamento). La Tavola S1.1 mette a confronto gli indici in base 1995 e nella nuova base 2010 per alcune posizioni rappresentative del paniere ISTAT per i dodici mesi 2010.

In seconda battuta, coerentemente con le proposte di revisione della classificazione COICOP (*Classification of Individual Consumption by Purpose*) avanzate in sede comunitaria e nell'ottica di uniformare la struttura degli indici NIC, FOI e IPCA, l'ISTAT ha adottato uno schema di classificazione dei consumi più articolato. La nuova struttura gerarchica del paniere si caratterizza per cinque livelli di disaggregazione (contro i quattro previsti da quella precedente) con l'introduzione del livello *Segmento di consumo*. Per le aggregazioni degli indici dei prezzi al consumo per il 2011 rispetto a quella adottata fino a dicembre 2010, il primo livello di classificazione è costituito da 12 divisioni, il secondo e il terzo comprendono rispettivamente 43 gruppi e 102 classi di prodotto. La successiva disaggregazione prevede 230 sottoclassi di prodotto che si suddividono a loro volta in 319 segmenti di consumo.

Inoltre, non è di rilievo secondario il fatto che, a partire dai dati relativi a gennaio 2011, l'ISTAT ha recepito le linee guida di rilevazione contenute

nel Regolamento (CE) n. 330/2009, il quale ha disciplinato la metodologia per il trattamento dei prodotti stagionali per il calcolo dell'IPCA che l'ISTAT ha opportunamente esteso anche a quello degli indici NIC e FOI. Nella definizione, per "stagionale" si intende un prodotto che in alcuni periodi dell'anno (comunque non inferiori a un mese) può non essere acquistato dai consumatori oppure acquistato solo in quantità non significative. Nel paniere dell'ISTAT i gruppi e le classi di prodotti che soddisfano tali requisiti sono i seguenti: *Pesci* (a eccezione dell'ittico fresco), *Frutta*, *Vegetali*, *Abbigliamento*, *Calzature*. Sulla base delle caratteristiche di stagionalità di ciascuno di essi, l'ISTAT ha provveduto a redigere un calendario di stagionalità (non ancora reso noto) in osservanza del quale da gennaio 2011 la rilevazione di tali prodotti avverrà solo nei mesi in cui essi possono essere considerati "in stagione". Viceversa, nell'ipotesi del "fuori stagione", la rilevazione sarà sostituita da una stima degli indici dei prezzi secondo la metodologia descritta nel Regolamento (CE) n. 1921/2001.

Le novità del paniere 2011

D'altro canto, come ogni anno, l'ISTAT ha provveduto all'aggiornamento dei prodotti inseriti nel paniere di spesa delle famiglie e dei relativi pesi. Nel dettaglio il paniere 2011 risulta composto da 1.377 prodotti, aggregati in 591 posizioni rappresentative (con un incremento di 70 posizioni rispetto al 2010). Il miglioramento del livello di dettaglio è stato perseguito con due modalità distinte: da un lato, nel paniere fanno il loro ingresso *ex novo* alcune posizioni che recepiscono l'evoluzione delle abitudini delle famiglie per effetto sia del cambiamento dei comportamenti di consumo (è il caso ad esempio del *Fastfood etnico*) sia del progresso tecnologico (il *Tablet PC*); dall'altro, l'ISTAT ha inteso potenziare il grado di rappresentatività degli aggregati revisionando denominazione e descrizione delle specifiche (varietà, marca, marchio, peso, volume ecc.) di alcune posizioni rappresentative. Nel complesso circa

Tav. S1.1	GLI INDICI IN BASE 1995 E 2010					
	Olio extravergine di oliva		Scarpe uomo		Viaggio aereo nazionale	
	Base 1995	Base 2010	Base 1995	Base 2010	Base 1995	Base 2010
Gen. 2010	138.3	101.5	152.2	99.6	147.6	102.0
Feb. 2010	138.2	101.4	152.2	99.6	129.8	89.7
Mar. 2010	138.2	101.4	152.3	99.7	132.9	91.8
Apr. 2010	137.5	100.9	152.6	99.9	166.9	115.3
Mag. 2010	137.0	100.5	152.8	100.0	152.0	105.0
Giu. 2010	136.3	100.0	152.8	100.0	144.5	99.9
Lug. 2010	135.8	99.6	152.9	100.1	156.0	107.8
Ago. 2010	135.5	99.4	152.9	100.1	190.9	131.9
Set. 2010	135.3	99.3	153.0	100.1	134.8	93.2
Ott. 2010	135.1	99.1	153.4	100.4	121.2	83.8
Nov. 2010	134.6	98.8	153.4	100.4	111.3	76.9
Dic. 2010	134.2	98.5	153.6	100.5	147.9	102.2
Media	136.3	100.0	152.8	100.0	144.7	100.0

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-ref. SU DATI ISTAT.

un quinto del paniere è stato interessato da interventi di aggiornamento. Inoltre, per quel che concerne l'organizzazione della rilevazione, nel 2011 l'attività verrà svolta in 85 comuni capoluogo di provincia (a fronte degli 83 nel 2010, in virtù dell'ingresso di Messina e Salerno) e in circa 42.000 punti vendita, per un totale di 578.000 quotazioni complessivamente rilevate. Infine, l'aggiornamento del sistema dei pesi (costruito a partire dalla struttura della spesa per consumi di una famiglia media prevalente nell'anno precedente a quello di riferimento per la rilevazione dei prezzi) ha determinato alcune differenze nella struttura di ponderazione: se si prende in esame il NIC, che misura l'inflazione per l'intera collettività, si registra un incremento del peso associato a cinque divisioni. Quello che fa registrare l'aumento più consistente (circa un punto percentuale in confronto al 2010) è l'aggregato *Trasporti*, all'interno del quale rientrano posizioni rappresentative quali la benzina verde e il gasolio per autotrazione, che nel corso dell'ultimo anno sono stati oggetto di forti tensioni sul versante dei prezzi. Incrementi rilevanti dei prezzi di alcuni prodotti, soprattutto se caratterizzati da una domanda rigida come può essere di frequente quella dei carburanti, generano infatti un aggravio della spesa per la famiglia media che viene colto nel sistema della rilevazione dei prezzi al consumo anche nella struttura dei pesi del paniere nel corso dell'anno successivo.



È RIPARTITA L'INFLAZIONE

Il quadro inflazionistico italiano è ancora guidato da condizioni di sostanziale moderazione salariale e da basse dinamiche della domanda interna che limitano le possibilità di rincari dei prezzi finali. Le tensioni sui mercati delle materie prime tendono però a sollecitare l'inflazione, conducendoci verso un tasso al 2.5% in media d'anno. L'accelerazione non dovrebbe però innescare reazioni salariali, e l'ipotesi più probabile è che la dinamica dei prezzi rallenti nuovamente dal 2012. I rischi sono legati all'eventualità che i rincari delle materie prime possano accentuarsi nel corso dell'anno.

Lo scenario prospettico è dominato dai rincari delle materie prime

Lo scenario inflazionistico internazionale dal 2010 ha registrato un cambiamento di regime legato all'accelerazione dei prezzi delle materie prime. L'acuirsi delle tensioni sui mercati del greggio a seguito della crisi politica dei paesi del Nord Africa ha però aumentato a inizio d'anno l'intensità dello shock, portandoci in meno di tre mesi da circa 60 sino a valori intorno agli 80 euro al barile. Più di recente, le tensioni legate alla crisi delle centrali nucleari giapponesi hanno ulteriormente accresciuto le incertezze sugli scenari energetici dei prossimi anni. Considerando le contestuali tensioni che hanno caratterizzato anche i mercati delle commodity

non energetiche, ne deriva che l'intero biennio 2010-2011 si caratterizza come una fase di sostenuta crescita dei prezzi delle materie prime. Tale crescita recupera in parte il crollo avvenuto nel corso del 2009, anche se in ogni caso i livelli attesi per l'intero 2011 risultano superiori al dato medio del 2008.

Peggiorano le ragioni di scambio

Il quadro attuale rientra dunque pienamente nella fattispecie dello shock da prezzi delle commodity, con deterioramento delle ragioni di scambio per i paesi importatori e conseguente innalzamento della dinamica dei prezzi interni. Sulla base delle nostre assunzioni sui prezzi delle materie prime, che recepiscono il quadro che si sta configurando in questa prima parte dell'anno, si stima un incremento dei prezzi delle importazioni, misurato dal rispettivo deflatore di contabilità nazionale, del 6.5% circa dopo la variazione dell'8.5% già osservata nel 2010. Nell'anno in corso la diminuzione delle ragioni di scambio per l'economia italiana sarebbe dell'ordine del 2.5%, dopo la perdita del 3.5% già avvenuta nel 2009. Tale perdita orienta evidentemente l'intero scenario inflazionistico. Una stima del rispettivo impatto contabile sulla dinamica dei prezzi interni risulta intorno all'1% nel 2010 e poco meno nel 2011, anche se i ritardi nella traslazione sui prezzi finali ne distribuiscono l'impatto sui prezzi al consumo sino al 2012. Nel 2010 l'impatto sui prezzi derivante dalla

TAV. 2 | I PREZZI IN ITALIA: CONSUNTIVI E PREVISIONI

VARIAZIONI % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE

	2009 Media	2010 Media	2011 Feb.	2011 Media*	2012 Media*
Prezzi al consumo (NIC)					
Prodotti alimentari	1.9	0.2	2.0	2.4	1.9
– alimentari, ex fresco	1.9	0.5	1.2	2.0	2.3
Prodotti non alimentari	1.1	1.1	1.2	1.4	1.5
Prodotti energetici ¹	-8.8	4.2	9.9	8.3	1.0
Servizi privati	1.7	1.7	1.8	1.9	2.1
Tariffe pubbliche ²	1.3	1.4	2.0	2.5	2.7
Affitti	3.1	2.7	1.8	1.4	1.6
Totale	0.8	1.5	2.4	2.5	2.0

* Previsioni.

1 Include le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).

2 Esclude gli energetici (en. elettrica, gas e altri).

FONTE: ELABORAZIONI ref. SU DATI ISTAT.

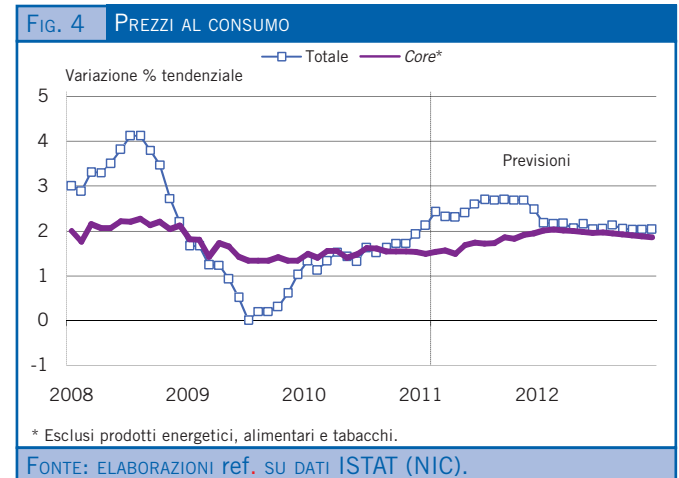
perdita di ragioni di scambio risultava però compensato dalla frenata del costo del lavoro per unità di prodotto, legata al recupero ciclico della produttività del lavoro; nel 2011, invece, la situazione interna si normalizza e l'aumento dei prezzi delle importazioni va a cumularsi a una crescita dei costi interni delle imprese di segno positivo. Guardando all'andamento del costo del lavoro per unità di prodotto, si passa da una variazione di segno negativo nel 2010 (-0.3%) a incrementi sopra l'1% nel 2011 e nel 2012.

Inflazione verso il 2.5% nel 2011

Sono comunque essenzialmente le materie prime a sostenere l'inflazione del 2011, portandoci verso tassi di crescita dell'indice dei prezzi al consumo intorno al 2.5%, un punto al di sopra di quanto ci si sarebbe potuto attendere senza lo shock dal lato delle commodity. Già dal 2012 l'inflazione dovrebbe iniziare a decelerare, portandosi verso il 2% (Tavola 2). Naturalmente nei primi mesi dello shock l'inflazione sta aumentando essenzialmente nelle sue componenti a maggiore contenuto di materie prime, con un'accelerazione della dinamica dei prezzi dei prodotti energetici e alimentari: per i primi la dinamica in media d'anno si porta sopra l'8% nel 2011, dal 4% del 2010; per i secondi si va al 2.5%, a partire da tassi quasi nulli nel 2010. La tenuta dello scenario di fondo è conseguita nelle nostre previsioni dalla relativa stabilità dell'inflazione dei servizi, che si mantiene sotto il 2%, e dalla contenuta reazione dei beni non alimentari (dall'1.1% del 2010 all'1.7% nel 2011) (Figura 4).

Deboli gli effetti di impatto indiretto sui salari

I rischi di una maggiore accelerazione nel 2011, e soprattutto di una maggiore inerzia con valori più elevati nel 2012, derivano dal possibile contagio degli aumenti recenti sulle dinamiche salariali. È un'ipotesi che abbiamo escluso dal nostro scenario di previsione ritenendo che il quadro macroeconomico interno sia ancora troppo



debole perché si possano manifestare tensioni diffuse all'intero sistema. Basti considerare che la manovra di finanza pubblica per il 2011 ha stabilito un blocco delle retribuzioni dei dipendenti pubblici, e che questo avrà poi anche effetti di contagio sul fronte del privato, dove peraltro la recente vicenda del referendum Fiat ha modificato i termini dello scenario. Del resto, la ripresa appena avviata non ha ancora inciso in maniera significativa sull'andamento della domanda di lavoro, rendendo probabile un quadro orientato da una fase di sostanziale moderazione salariale. La contabilità nazionale di recente diffusione ha evidenziato per il biennio 2009-2010 una crescita delle retribuzioni di fatto molto contenuta, con una variazione media annua intorno al 2%, rivedendo peraltro al ribasso le stime diffuse in precedenza (Figura 5). I bassi tassi d'inflazione del passato biennio avevano però consentito di mantenere una dinamica positiva dei salari reali, soprattutto nel corso del 2009, anno di crollo della dinamica dei prezzi. Il quadro del biennio 2011-2012 vede invece una risalita della corsa dei prezzi che si porta su valori superiori a quelli delle retribuzioni, la cui dinamica nel nostro scenario di previsione non andrà sopra il 2%. Per spiegare la moderazione salariale occorre anche tenere conto della presumibile resistenza delle imprese che, in un contesto di bassa domanda finale, potrebbero già incontrare difficoltà a traslare sui prezzi finali i rincari delle commodity e non assecondare ul-



teriori rincari nei costi: la contabilità nazionale ha in effetti già evidenziato una contrazione dei margini nel quarto trimestre del 2010.

Gli effetti sulla crescita della domanda interna sono evidentemente legati al fatto che dal 2011 si verifica una contrazione dei salari reali per due anni di seguito. Questo andamento è abbastanza paradossale in quanto l'evoluzione salariale sarebbe in netta controtendenza rispetto al ciclo economico, cioè i salari reali cadono con l'arrivo della ripresa essendo cresciuti durante la recessione. Tale andamento è del resto condiviso a livello internazionale e risulta imputabile alla accentuata reattività dei prezzi delle commodity al ciclo.

Se vale il quadro qui presentato, gli effetti di *second round* dello shock petrolifero dovrebbero risultare contenuti e l'inflazione tornare di nuovo a scendere già dal 2012, una volta assorbito l'impatto dell'aumento dei corsi delle materie prime.

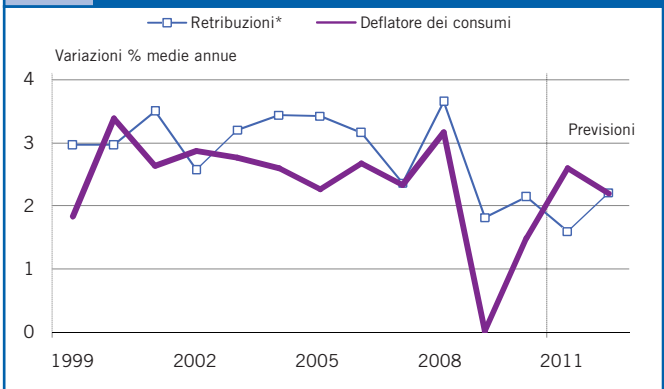
Non manca qualche elemento di rischio verso l'alto

Restano in ogni caso alcuni elementi di rischio, che possono essere ricondotti essenzialmente all'incertezza riguardo all'intensità e durata dello shock petrolifero, che evidentemente rifletterà l'evoluzione dello scenario geopolitico mediorientale, ma anche le ripercussioni della crisi giapponese sulle strategie energetiche dei prossimi anni. Le nostre assunzioni di un petrolio che mediamente si assesta poco al di sopra dei 100 dollari al barile sarebbero facilmente superate nel caso di una propagazione delle tensioni ad altre economie appartenenti all'area dell'Asia occidentale.

Le tendenze che abbiamo qui prospettato sono elemento di interesse se esaminate anche contestualmente all'intero scenario europeo e alla possibilità di reazioni asimmetriche dei paesi dell'Area euro rispetto al cambiamento dello scenario inflazionistico. Abbiamo ricordato come il quadro di crescita debole e disoccupazione elevata conduca a ritenere poco probabile per l'Italia una risposta sala-

riale all'aumento dell'inflazione, ma le condizioni macroeconomiche non sono le stesse in tutti i paesi. In particolare, l'economia tedesca è attraversata da una fase ciclica più robusta e da un rientro relativamente rapido della disoccupazione; questo scenario è compatibile quindi con un aumento della dinamica delle retribuzioni in Germania dopo diversi anni di stagnazione. Valendo tale divergenza nell'evoluzione del ciclo economico e del mercato del lavoro, si potrebbe osservare una sorta di *decoupling* delle dinamiche di salari e prezzi con i paesi della periferia che di fatto si portano su tassi d'inflazione inferiori a quelli della Germania. Tale scenario, oltre che auspicabile per avviare il riequilibrio della posizione competitiva fra le economie dell'area, è plausibile sulla base delle menzionate divergenze nell'andamento ciclico dei diversi paesi. Elemento di ostacolo a tale percorso è costituito dal fatto che i paesi della periferia europea, e fra questi l'Italia, stanno attraversando una fase di aggiustamento fiscale che implica anche decisioni che comportano incrementi dei prezzi. Nel caso dell'economia italiana si ricordano i tagli ai trasferimenti agli enti locali, che possono comportare poi il tentativo da parte degli enti di sostenere le entrate aumentando le tariffe dei servizi pubblici locali. In generale, quindi, in un quadro in cui le spinte sui prezzi derivano essenzialmente dall'esterno, le prime reazioni sul versante dei prezzi interni potrebbero venire proprio dalle scelte dell'operatore pubblico.

FIG. 5 SALARI E PREZZI



* Retribuzioni di fatto.

FONTE: ELABORAZIONI ref. SU DATI ISTAT (NIC).

LE TENSIONI NEL FRESCO SPINGONO VERSO L'ALTO L'ALIMENTARE

L'inflazione alimentare sta mostrando un percorso di rapido recupero, con un'accelerazione nel trimestre dicembre 2010-febbraio 2011 di oltre un punto percentuale. I rincari sono guidati in questa fase dai prodotti ortofrutticoli, la cui variazione anno su anno supera il 6%. Ad alimentare le spinte è la situazione che si è determinata sul versante dell'offerta di molte produzioni agricole, in difficoltà a seguito di andamenti climatici poco favorevoli. Anche l'inflazione del confezionato è avviata verso una fase di risalita a causa delle tensioni sui mercati delle materie prime, anche se i maggiori effetti sono destinati a divenire visibili nel corso dei prossimi mesi.

Il fresco guida il recupero dell'alimentare

Dopo il lento recupero nella parte centrale dello scorso anno, l'inflazione alimentare ha evidenziato una fase di più sostenuta accelerazione nel corso dei mesi recenti, aumentando di oltre un punto percentuale tra dicembre 2010 e febbraio 2011 e portandosi al 2% su base annua. Rispetto agli anni precedenti, si tratta di un segnale di decisa inversione di marcia, se si tiene conto del fatto che la dinamica dei prezzi alimentari è costantemente scesa per oltre due anni, dalla metà del 2008.

Parte del recente recupero va ricondotto all'aumento dei prezzi delle materie prime registrato a livello internazionale e all'innescarsi del meccanismo di trasmissione ai prezzi al consumo a livello domestico. Va riconosciuto però che solo una parte delle sollecitazioni ora presenti sugli indici dei prezzi è ascrivibile al contesto internazionale e va a impattare sulle filiere dell'alimentare trasformato, mentre altre risultano maggiormente legate a fattori di natura più prettamente domestica e influiscono per lo più sugli andamenti dei prezzi delle componenti non trasformate.

Di fatto, rispetto all'accelerazione dell'inflazione alimentare (pari all'1.2% nell'ultimo trimestre), una buona parte, pari a circa il 70%, è stata determinata dall'evoluzione dei prezzi ortofrutticoli, che hanno recuperato oltre 6 punti percentuali tra lo scorso dicembre e febbraio, portandosi al +6.7% anno su anno,

con una repentina uscita dal percorso in caduta dei listini che aveva caratterizzato lo scorso anno (Tavola 3). I rincari interessano sia il reparto della verdura sia quello della frutta: per fare alcuni esempi, le patate evidenziano aumenti di oltre il 15% su anno a febbraio, gli aglio di circa il 20%, le cipolle di circa il 10%, così come i pomodori da sugo. Analogamente per la frutta, consistenti rincari stanno caratterizzando banane, kiwi, mele, pere, pompelmi. Si tratta di un percorso che riflette un andamento climatico sfavorevole nel corso del 2010 che ha condizionato negativamente le rese produttive di buona parte delle colture (per le pere, ad esempio, si profilano i raccolti più scarsi degli ultimi dieci anni). Gli aumenti dei prezzi sono quindi riconducibili ai minori livelli di offerta che stanno caratterizzando questa fase.

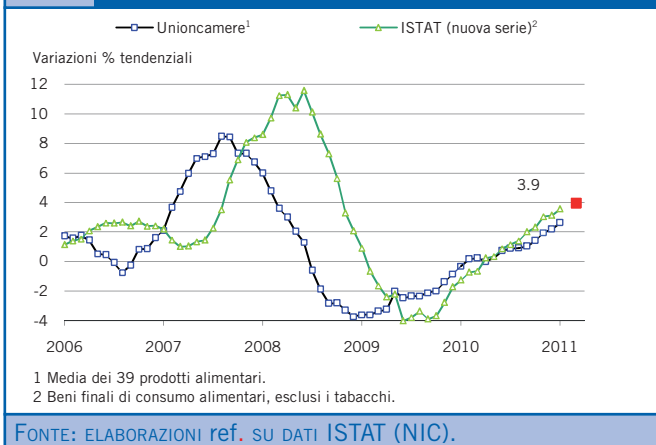
TAV. 3 L'INFLAZIONE ALIMENTARE: I PREZZI PER REPARTO

VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO					
Reparto	Media 2009	Media 2010	Ago. 10/ ago. 09	Dic. 10/ dic. 09	Feb. 11/ feb. 10
Alimentare escluso il fresco ittico e ortofrutticolo	1.9	0.5	0.5	0.8	1.2
Bevande	2.0	0.7	0.6	0.4	0.5
Drogheria alimentare	2.5	0.3	0.4	0.5	1.1
Fresco	1.1	0.7	1.0	2.0	2.4
Freddo	1.0	-0.4	-0.3	-0.2	0.1
Cura degli animali	3.5	1.8	1.4	0.8	0.9
Carni	1.8	0.5	0.4	0.9	1.2
Fresco ittico	1.0	1.8	1.8	4.1	3.9
Fresco ortofrutticolo	1.8	-1.5	-2.1	0.4	6.7
Alimentare e bevande	1.9	0.2	0.2	0.9	2.0
Cura casa	2.4	1.5	1.4	1.1	1.0
Cura persona	1.7	1.0	0.8	0.8	0.8
Largo consumo confezionato	2.0	0.6	0.6	0.8	1.1

Fonte: ELABORAZIONI INDIS-ref. SU DATI ISTAT (NIC).



FIG. 6 INFLAZIONE ALLA PRODUZIONE ALIMENTARE



Più graduale il recupero nei reparti del confezionato

Nonostante i maggiori rincari stiano caratterizzando i mercati dell'ortofrutta, anche sul versante del confezionato si registra una serie di aumenti, che al momento risultano più gradualmente rispetto a quelli dell'ortofrutta. Nell'ultimo trimestre l'inflazione del trasformato ha mostrato un incremento di qualche decimo di punto percentuale, passando dallo 0,8% tendenziale di dicembre all'1,2% di febbraio. Il recupero è trainato dai prodotti del reparto del fresco, che mostrano una dinamica anno su anno superiore al 2%, seguiti dai prodotti della drogheria, la cui inflazione si assesta intorno all'1%, così come quella delle carni. Scendendo nel dettaglio, i prezzi delle carni bovine mostrano rincari prossimi al 2% anno su anno a febbraio, così come buona parte dei formaggi, ma in particolare quelli a pasta dura (i grana) crescono a tassi del 9% circa; mentre farina, biscotti, merende preconfezionate evidenziano variazioni comprese tra il 2% e il 3% rispetto ai dodici mesi precedenti, anche se il prezzo della pasta di semola di grano duro si presenta ancora in flessione (-1,7% a febbraio), pur se ormai destinato all'uscita dalla fase di contrazione.

I prezzi alla produzione anticipano nuovi rincari

La fase di aumenti che si è avviata tra i prodotti del confezionato e che denota un elevato grado di correlazione rispetto all'evoluzione dello scenario internazionale dei prezzi delle

materie prime è destinata a proseguire nel corso del 2011. Nonostante i rincari delle materie prime alimentari sul mercato interno dell'UE (più rilevanti per l'Area dell'euro e per il mercato domestico) siano stati meno pronunciati rispetto a quelli registrati dalle stesse materie sui mercati internazionali, gli effetti di uno shock ai prezzi delle materie prime alimentari si stanno riflettendo già da qualche mese sui prezzi alla produzione. Nei mesi recenti si sono avuti crescenti riscontri di pressioni inflazionistiche lungo la catena di produzione alimentare: i prezzi alla produzione degli alimentari, così come rilevati dall'ISTAT, stanno rapidamente aumentando e si sono portati oltre il 3% a febbraio.

Coerentemente, anche le tendenze recenti relative all'andamento dei prezzi alla produzione, così come monitorata dal paniere dell'Osservatorio Prezzi e Mercati di INDIS-Unioncamere, anticipano la prosecuzione del percorso di recupero dell'alimentare con una dinamica tendenziale che si è portata a gennaio al 2,6%. Ad alimentare la corsa dei listini alimentari sono in particolare i prodotti della filiera dei derivati del latte, che mostrano una crescita dei prezzi su base annua prossima al 6%, con variazioni non secondarie (nell'intorno del 15% anno su anno) per prodotti come grana e parmigiano.

Rincari si registrano anche lungo la filiera dei derivati dei cereali che, pur presentando tassi di variazione dei prezzi inferiori al dato medio del paniere, stanno iniziando a risentire degli avvenimenti che hanno caratterizzato il quadro delle materie prime agricole a partire dalla metà del 2010: a fine anno, infatti, le quotazioni delle materie prime agricole risultano superiori del 40% a quelle dello stesso periodo dello scorso anno, spinte in particolare da frumenti e mais. Le attese degli operatori della GDO relative al bimestre febbraio-marzo, se confermate, segnalano un ulteriore aumento dell'andamento dell'inflazione alimentare, che potrebbe raggiungere il 4% anno su anno nel mese di marzo (Figura 6).

CONTINUA A CRESCERE L'INFLAZIONE TARIFFARIA

Il 2011 si apre con un'inflazione tariffaria ormai vicina all'inflazione complessiva. Le indicazioni più recenti mostrano forti tensioni nel comparto dell'energy, trainato dal caro del greggio sui mercati internazionali; mentre nell'ambito delle tariffe non energetiche sono ancora una volta quelle a controllo locale a crescere con maggiore intensità.

Passata in territorio positivo nel secondo semestre 2010, l'inflazione del comparto tariffario ha proseguito il trend di recupero evidenziato negli ultimi mesi dello scorso anno sino ad attestarsi su un aumento tendenziale pari al 2.3% nel mese di febbraio. La dinamica tariffaria si è così riportata in prossimità della variazione dell'indice generale dei prezzi al consumo (il NIC, che misura l'andamento dei prezzi per l'intera collettività, ha segnato a febbraio un tasso di crescita del 2.4%), assottigliando lo scostamento in favore dell'inflazione complessiva.

Ancora una volta l'andamento del comparto recepisce in particolare le tensioni sul versante delle tariffe energetiche, le quali, spinte verso l'alto dall'effetto caro petrolio (la quotazione del Brent sui mercati internazionali si è progressivamente apprezzata nei mesi scorsi mantenendosi costantemente oltre la soglia dei 100 dollari/barile da fine gennaio), hanno accelerato portandosi a febbraio al 3.3% anno su anno dall'1.9% dello scorso dicembre.

D'altro canto, anche il comparto delle tariffe *non energy*, dopo una fase di sostanziale stabilizzazione dell'andamento dei prezzi avviata nella seconda metà del 2010 (il tasso di variazione tendenziale ha mostrato una crescita costante dell'1.5% tra lo scorso novembre e gennaio), ha visto l'intensificarsi del percorso di accelerazione portandosi a febbraio al 2% su base tendenziale (Tavola 4).

Tariffe a controllo nazionale

L'apertura del 2011 ha messo in evidenza una crescita moderata delle tariffe amministrare a livello nazionale

TAV. 4 LE TARIFFE IN ITALIA

VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO					
	Media 2009	Media 2010	Ago. 10/ ago. 09	Dic. 10/ dic. 09	Feb. 10/ feb. 09
Tariffe a controllo nazionale	0.3	0.4	1.0	0.4	0.7
Concorsi e pronostici	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Tariffe postali	5.6	5.5	0.0	0.7	1.1
Medicinali ¹	-2.0	-2.1	-1.5	-1.5	-1.3
Pedaggio autostrade	2.9	5.3	5.0	4.7	9.0
Istruzione ²	3.1	3.5	3.5	3.4	3.4
Trasporti ferroviari	6.3	15.6	14.1	4.3	2.9
Trasporti marittimi	14.9	6.1	41.1	17.7	26.1
Canone tv	1.4	1.4	1.4	1.4	1.4
Tariffe telefoniche ³	2.8	-0.4	-0.7	-0.1	0.5
Altre tariffe nazionali ⁴	-0.1	0.6	1.0	0.9	2.1
Tariffe a controllo locale	2.8	2.9	2.8	3.3	3.8
Musei	4.5	2.6	1.8	1.9	1.0
Rifiuti solidi urbani	4.6	3.7	2.8	2.6	4.9
Asili nido	2.6	2.3	2.2	2.4	2.1
Acqua potabile	5.9	8.2	8.5	11.3	10.1
Trasporti urbani	1.9	1.7	1.5	3.1	6.4
Auto pubbliche	2.0	1.6	2.0	1.9	1.6
Trasporti extraurbani	1.2	1.1	0.7	2.1	3.1
Servizi sanitari locali ⁵	1.0	0.6	0.5	0.2	0.3
Altre tariffe locali ⁶	2.5	2.5	2.5	2.6	1.8
Tariffe non energetiche	1.4	1.4	1.8	1.5	2.0
Tariffe energetiche	-1.8	-4.9	-0.9	1.9	3.3
Energia elettrica	-1.9	-6.8	-6.8	-7.2	-4.2
Gas di rete uso domestico	-1.5	-3.3	3.5	8.6	8.6
Tariffe complessive	0.6	0.0	1.2	1.6	2.3
<i>Alcune voci "liberalizzate"</i>					
Assicurazione auto	1.9	5.8	6.0	4.9	4.6
Benzina senza piombo	-10.1	11.3	5.8	9.9	11.9
Gasolio autotrazione	-18.7	12.5	9.1	14.5	18.1
Prezzi al consumo	0.8	1.5	1.6	1.9	2.4

1 Includono anche i farmaci di fascia C a prezzo libero.

2 Istruzione secondaria e universitaria.

3 Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile.

4 Cerini e fiammiferi, tariffe Ordine avvocati, trasferimento proprietà auto e moto.

5 Attività intramurarie, esami e analisi, servizi ospedalieri ecc.

6 Servizio funebre e certificati anagrafici.

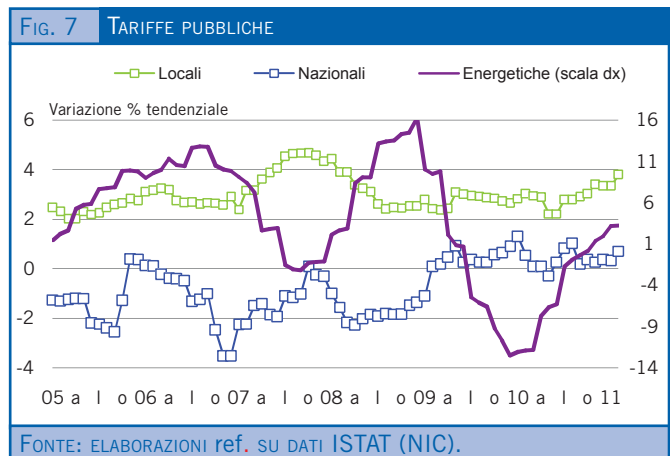
FONTE: ELABORAZIONI INDIS-ref. SU DATI ISTAT (NIC).



(Figura 7): a febbraio si registra un saggio di variazione tendenziale pari allo 0.7%, poco oltre la media del 2010 (0.4% anno su anno). Non tutte le voci del paniere hanno tuttavia contribuito in ugual misura all'andamento dell'aggregato in esame.

Un primo aspetto da menzionare è rappresentato dal ridimensionamento del percorso di deflazione intrapreso dai medicinali a partire dalla seconda metà del 2010: la variazione congiunturale nulla rilevata negli ultimi mesi dell'anno dimostra come si sia andato progressivamente esaurendo l'effetto della precedente manovra di contenimento della spesa farmaceutica nazionale prevista dal decreto anti-crisi (d.l. n. 78/2010) varato lo scorso anno. Rincari nell'ordine dello 0.4% a gennaio e dello 0.3% a febbraio rispetto al mese precedente si sono poi cumulati in apertura d'anno, quale esito della rimodulazione dei listini dei farmaci associata all'emanazione del recente decreto Milleproroghe (d.l. n. 225/2010 convertito in legge n. 10/2011) che ha fatto decadere a partire dal 1° gennaio 2011 la precedente riduzione temporanea dei prezzi al pubblico dei medicinali equivalenti del 12.5%, con un effetto, per i farmaci interessati, di recupero dei listini. Ciò nonostante, a febbraio il costo dei farmaci risulta comunque inferiore dell'1.3% rispetto a quello dello stesso mese dello scorso anno. Dopo circa un anno in territorio negativo si osserva un lieve incremento anche per le tariffe telefoniche: l'accelerazione registrata in apertura d'anno (0.5% sul piano tendenziale a gennaio e febbraio, 0.6% su quello congiunturale a gennaio) è riconducibile all'aggiornamento da parte del monopolista del canone *unbundling*, ovvero dei costi di affitto delle linee telefoniche richiesto agli operatori concorrenti a fronte dell'utilizzo dell'infrastruttura di rete e scaricati dagli operatori stessi sulle tariffe *retail* (con rincari compresi tra 1 e 2 euro/mese in bolletta).

Incrementi di rilievo anche per le tariffe autostradali: l'indice di gennaio segna una crescita del 7% rispetto



al mese di dicembre e del 9% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. I rincari sono imputabili agli adeguamenti tariffari concordati dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con l'ANAS, la società che si occupa della gestione e della manutenzione della rete autostradale. Nel caso dell'anno in corso, gli aumenti coprono due distinte componenti: una quota destinata al finanziamento dei costi sostenuti per gli investimenti sulla rete (con l'adozione del meccanismo tariffario del *price cap* che prevede l'adeguamento all'inflazione) e un'ulteriore integrazione di 2 e 6 millesimi di euro/chilometro a fronte dell'aumento del canone di concessione che l'ANAS è tenuta a corrispondere allo Stato.

Per quel che concerne il trasporto marittimo, infine, le variazioni registrate a inizio 2011 vanno analizzate in una duplice chiave di lettura: in termini congiunturali si rileva una flessione significativa (-9.7% nel mese di gennaio rispetto a dicembre) per effetto della contrazione dei flussi turistici rispetto al periodo delle festività natalizie. In termini tendenziali, al contrario, l'evoluzione inflativa è la più elevata fra le tariffe amministrare a livello nazionale (20.6% a gennaio e 26.1% a febbraio): a guidare l'andamento del settore è l'operare di un significativo effetto di confronto statistico sfavorevole, legato al mutamento nella metodologia di rilevazione che l'ISTAT ha adottato per questa voce da gennaio 2010, ben visibile dallo scorso mese di dicembre dato l'innalzamento della dinamica tendenziale. Su queste premesse

si innesta inoltre l'entrata in vigore del nuovo tariffario per i collegamenti con la Sardegna e con l'Isola d'Elba, di recente oggetto dell'apertura di un'istruttoria da parte dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato.

Tariffe a controllo locale

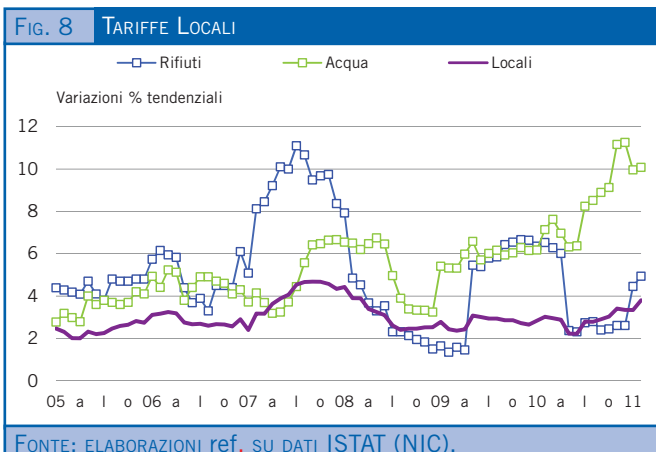
Le tariffe amministrative a livello locale si sono caratterizzate nel periodo che comprende gli ultimi mesi del 2010 e l'avvio del 2011 per una nuova accelerazione della dinamica inflativa (Figura 8): gli incrementi rilevati a gennaio e febbraio (il saggio di variazione è stato rispettivamente pari al 3.3% e al 3.8% su base tendenziale) riflettono gli aggiornamenti tariffari che gli enti territoriali competenti deliberano abitualmente a inizio anno al fine di adeguare i corrispettivi per la copertura dei costi del servizio (su base congiunturale le variazioni sono risultate pari allo 0.7% a gennaio e allo 0.9% a febbraio). Tra le voci del comparto, quelle che hanno fatto segnare gli incrementi più rilevanti si identificano con le tariffe dell'acqua potabile (10.1% tendenziale a febbraio), anche se rispetto ai mesi precedenti risultano in rallentamento di circa un punto percentuale, e con quelle dei rifiuti urbani (4.9%), queste in accelerazione di circa il 2% rispetto ai mesi finali dello scorso anno, le quali unitamente pesano circa un terzo dell'aggregato. La tendenza al rialzo è pertanto più accentuata nel caso del servizio idrico integrato, che prosegue a ritmi sostenuti già da alcuni anni: gli aumenti rilevati nei primi due mesi del 2011 risultano tra i più

elevati degli ultimi dieci anni. Alcune delle variazioni maggiormente significative riguardano anche i capoluoghi più popolosi: un esempio è quello del Comune di Roma, che a febbraio ha fatto registrare una variazione in aumento del 15% rispetto a gennaio per la fornitura di acqua potabile.

Tariffe energetiche

La fase di accelerazione che ha interessato le tariffe energetiche negli ultimi mesi del 2010 è proseguita con maggiore intensità in apertura d'anno, portandosi a febbraio su un tasso di variazione tendenziale pari al 3.3%, in aumento di oltre un punto percentuale rispetto allo scorso dicembre. Il contributo inflativo è integralmente imputabile alla dinamica delle tariffe del gas naturale, che a febbraio hanno fatto segnare un incremento dell'8.6% tendenziale (0.4% su base congiunturale). Gli adeguamenti al rialzo deliberati per il primo trimestre dall'autorità competente (l'AEEG, l'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas) dipendono in primo luogo dall'incremento della componente tariffaria a copertura dei costi di approvvigionamento della materia prima sul quale impatta l'apprezzamento delle quotazioni dei prodotti petroliferi cui il prezzo del gas naturale è indicizzato. A ciò si aggiungono gli interventi di aggiornamento che l'AEEG delibera a inizio anno per i corrispettivi a copertura degli oneri di rete: trasporto (+2%), distribuzione e misura (+1%).

Di tutt'altro tenore le variazioni delle tariffe dell'energia elettrica, che restano in territorio negativo nonostante il ridimensionamento della fase di caduta (-4.2% tendenziale a gennaio e febbraio a fronte di -7.2% del trimestre precedente): la pressione concorrenziale sui mercati all'ingrosso e le condizioni favorevoli a cui l'Acquirente Unico è riuscito ad approvvigionarsi per gli utenti serviti in maggior tutela ha infatti più che compensato l'aumento delle quotazioni petrolifere, cresciute nell'ultimo anno di oltre il 30% in valuta interna, per cui ancora in apertura d'anno il corrispettivo dell'energia elettrica ha potuto scendere su base congiunturale del -0.8%.





CHI PIÙ INQUINA PIÙ PAGA? UN'ANALISI DEI CORRISPETTIVI UNITARI RSU NON DOMESTICI

I corrispettivi unitari pagati dalle attività produttive in comuni a regime tariffario TIA/TARSU e nelle diverse aree geografiche presentano una variabilità molto accentuata. Il presente articolo cerca di quantificare le differenze dovute a questi fattori e capire se e quanto il principio "chi più inquina più paga" venga rispettato nei due regimi.

Introduzione

Le alternative di copertura dei costi generati dal servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti sono l'applicazione della tassa sui rifiuti solidi urbani (TARSU) o della tariffa di igiene ambientale (TIA).

Il presupposto applicativo sottostante alla prima è l'occupazione o la detenzione di uno o più spazi adibiti a qualsivoglia uso che si trovino all'interno del territorio del comune; il suo ammontare è, in teoria, funzione della produzione per unità di superficie e tipologia di immobile e della potenziale fruibilità del servizio da parte dell'utilizzatore degli spazi.

Le aliquote applicate sono stabilite dai singoli Comuni tramite delibera che, in assenza di misurazioni puntuali riguardanti i costi e la producibilità potenziale di ogni singola categoria, deve essere supportata da valutazioni di buon senso o ispirata da obiettivi di carattere generale. Inoltre, la percentuale di copertura del costo totale tramite TARSU è stabilita dall'amministrazione comunale, con il solo vincolo di rispettare il limite minimo, fissato nel 50% del costo.

Il finanziamento tramite TIA, invece, trova regolamentazione nel decreto Ronchi (d.lgs. n. 22/1997) e successivo decreto attuativo (d.P.R. n. 158/1999). Le principali differenze rispetto alla TARSU sono:

- necessità di copertura della totalità dei costi tramite il gettito generato dall'applicazione delle tariffe;
- suddivisione del corrispettivo unitario in due componenti aventi presupposti applicativi differenti: una parte fissa, atta a coprire i costi fissi di gestione del servizio, e una parte varia-

bile, commisurata alla reale gestione dei rifiuti conferiti;

- istituzione di coefficienti presuntivi di producibilità dei rifiuti per diverse categorie familiari e produttive, standardizzati per sopperire alla mancanza di misurazioni attendibili e aggiornate circa la reale produzione. Ai Comuni rimane la scelta del coefficiente all'interno degli intervalli stabiliti dal d.P.R. n. 158/1999;

- introduzione di un procedimento unificato per la determinazione dei corrispettivi unitari da applicare, differente per quota fissa e variabile.

Se si guarda al costo complessivo che grava sulle diverse tipologie di famiglie e attività economiche, si nota una grande variabilità. Essa può essere spiegata dalle differenze strutturali dei due tipi di finanziamento e da numerosi possibili fattori idiosincratici di ciascun Comune. In particolare, le differenze di spesa complessiva e, conseguentemente, di corrispettivo unitario potrebbero anche essere determinate da¹:

- diverso mix di utenze, domestiche e non domestiche e all'interno delle due categorie;
- differenti logiche di assimilazione quali-quantitative dei rifiuti speciali a quelli urbani;
- diversa dimensione del bacino di utenze servite;
- diverso grado di efficienza delle gestioni.

Il perimetro dell'analisi

Il presente articolo si pone l'obiettivo di mostrare le differenze riscontrabili nei

1 ref., INDIS, *Rapporto prezzi e tariffe 2010*, Edizioni Camere di commercio d'Italia, Roma, in stampa.

corrispettivi unitari pagati dalle utenze non domestiche. In particolare, si vuole mostrare se e quanto l'aderenza del Comune ai due regimi e l'area geografica in cui è sita l'attività incidono sul corrispettivo pagato da utenti appartenenti a diversi settori merceologici.

Inoltre, si vogliono mettere a confronto i corrispettivi pagati nei due regimi di finanziamento e nelle diverse aree geografiche da due categorie di attività: quelle ad alta produzione di rifiuti e quelle con bassa producibilità presunta. In questo modo si cerca di capire se e in quale misura il principio "chi più inquina più paga" sia rispettato nei due regimi e nelle diverse aree geografiche. Il campione preso in esame consta di 620 comuni, 290 aderenti al regime TIA e 330 al regime TARSU, per un totale di 18.600 corrispettivi unitari sui rifiuti, in vigore nel 2009, relativi alle 30 attività produttive definite dal d.lgs. 5 febbraio 1997, n. 22. I dati riguardanti i comuni TARSU sono stati riclassificati secondo lo schema seguito dai comuni aderenti al regime TIA in modo da permettere un confronto. Innanzitutto si è cercato di isolare le differenze di corrispettivo pagato dovute all'attività a cui i corrispettivi si riferiscono e all'area geografica del comune di appartenenza.

Date le differenze strutturali nel finanziamento della spesa nei due regimi, si è scelto di analizzare separatamente i campioni relativi ai comuni TIA e TARSU.

Quale variabile dipendente è stato utilizzato il corrispettivo unitario, mentre quali variabili esplicative sono state utilizzate variabili binarie che permettessero di isolare gli effetti fissi determinati da posizione geografica e attività economica su cui grava il corrispettivo.

In un secondo momento, per capire se e quanto l'onere per lo smaltimento a carico delle attività produttive sia legato alla produzione presunta di rifiuti, sono stati ricalcolati i corrispettivi a partire dai coefficienti stimati e sono stati messi a confronto.

Risultati

Da un punto di vista statistico si può notare una maggiore capacità esplicativa nei modelli applicati alle osservazioni relative a comuni TIA rispetto a quelli TARSU.

Questo risultato, non sorprendente, è imputabile alla diversa classificazione dei corrispettivi unitari nei due regimi. Per effettuare un confronto sistematico è stato necessario riferire a uno stesso schema le misure relative ai due regimi; data la strutturale maggior standardizzazione dei dati provenienti dai comuni TIA, si è scelto di riclassificare le TARSU seguendo la tassonomia delle tariffe. I modelli sulle osservazioni TIA presentano, dunque, maggiore precisione e capacità esplicativa.

Da un punto di vista sostanziale emergono alcune evidenze.

Per quanto riguarda l'impatto dell'area geografica, nei regimi TIA si nota che le tariffe applicate al Nord sono le più basse, seguite, in ordine crescente di tariffa, dal Centro e dal Sud; nei comuni TARSU, invece, si possono rilevare corrispettivi crescenti andando verso il Sud.

In entrambi i regimi le attività su cui gravano le tasse/tariffe più elevate sono risultate essere quelle che riguardano la vendita e somministrazione di cibi e bevande (alimentari, bar, ristoranti, trattorie, mense, banche del mercato alimentari ecc.), mentre è risultato che subiscono un peso minore

TAV. S2.1 SIMULAZIONE DEI CORRISPETTIVI UNITARI PAGATI DA ALCUNE CATEGORIE PRODUTTIVE	TIA					TARSU			
	Nord		Centro		Sud	Nord		Centro	Sud
Banche e istituti di credito	2.13	4.09	2.72	2.98	2.42	3.40	4.39	3.41	
Banchi del mercato di beni durevoli	1.22	3.19	1.82	2.07	1.98	2.97	3.96	2.97	
Mense, birrerie e hamburgerie	6.39	8.36	6.99	7.25	6.14	7.13	8.12	7.13	
Ristoranti, trattorie, osterie, pizzerie e pub	12.96	14.93	13.56	13.82	6.97	7.96	8.95	7.96	
Media di tutte le 30 attività ex d.P.R. n. 158/1999	3.99	5.96	4.59	4.85	3.59	4.58	5.57	4.58	

FONTE: ELABORAZIONI ref. SU DATI CCIAA.



cinema, teatri, esposizioni e autosoloni. Questo risultato sembra in parte confermare l'aderenza al principio "chi più produce più paga".

Come anticipato, in un secondo momento sono stati ricostruiti i corrispettivi di quattro attività, due ad alta e due a bassa producibilità presunta di rifiuti, a partire dai coefficienti stimati. La Tavola S2.1 e la Figura S2.1 mostrano i risultati ottenuti.

Innanzitutto si può notare che, in media, sulle attività site in comuni a regime TIA grava un corrispettivo per metro quadrato di 4.85 euro contro i 4.58 pagati da quelle in comuni TARSU (+5.5%) e che tale differenza è distribuita in modo non uniforme tra Nord, Centro e Sud, che registrano rispettivamente +9.95% (3.99 euro contro 3.59), +23.17% (5.96 euro contro 4.58) e -21.31% (4.59 euro contro 5.57).

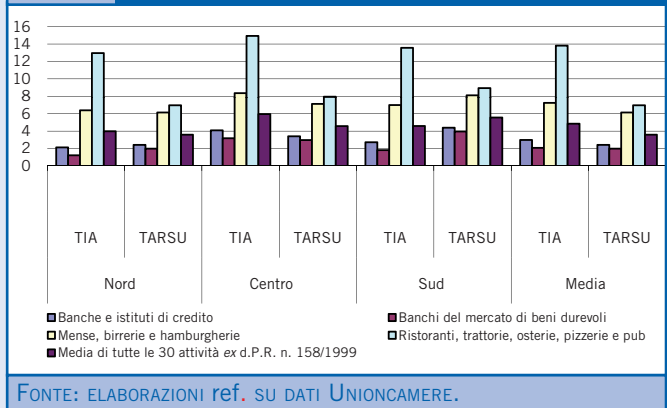
Per effettuare un confronto tra attività specifiche e verificare nel dettaglio le differenze territoriali, sono state scelte le categorie "Mense, birrerie e hamburgerie" e "Ristoranti, trattorie, osterie, pizzerie e pub" come attività ad alta producibilità di rifiuti e "Banche e istituti di credito" e "Banche del mercato di beni durevoli" quali produttori a basso impatto.

In questo modo si è cercato di vedere se e in quale misura il principio "chi più inquina più paga" sia rispettato nei due regimi e nelle diverse aree geografiche.

Le differenze più marcate sono riscontrabili nei corrispettivi pagati dai ristoranti, che si attestano su valori al metro quadrato di 13.82 euro nei regimi TIA e 7.96 euro nei regimi TARSU (42.4%), con massimo al Centro (14.93 euro contro 7.96, 46,71%) e minimo al Sud (13.56 euro contro 8.95, 34.04%).

Per tutte le altre categorie non si riscontrano differenze significative nei corrispettivi pagati. Infatti, in media si nota come le attività a bassa produzione ("Banche e istituti di credito" e "Banche del mercato di beni durevoli") pagano un corrispettivo al metro quadrato inferiore nei regimi TIA rispetto a quelli TARSU (rispettivamente 2.98 euro contro 3.41 euro e 2.07 euro contro 2.97 euro); tuttavia al Sud le mense, birrerie e pub pagano meno

Fig. S2.1 SPESA ANNUA ALL INCLUSIVE



Fonte: ELABORAZIONI ref. SU DATI UNIONCAMERE.

se sottoposti a TARSU e al Centro entrambe le attività a basso impatto mostrano corrispettivi unitari maggiori se site in comuni a regime TIA. Particolarmente significativo è il risparmio al metro quadrato registrato al Sud in regime TIA per i banche del mercato di beni durevoli e per le banche.

Tuttavia, data la bassa percentuale di comuni aderenti a regimi TIA al Centro-Sud, questi risultati vanno considerati con molta cautela.

Più robuste, invece, le differenze dello stesso segno trovate al Nord; infatti, le stime effettuate mostrano corrispettivi al metro quadrato di 1.22 euro in regimi TIA contro 1.98 in regimi TARSU (43.05%) per i banche del mercato e di 2.13 euro contro 2.42 (14.30%) per le banche e istituti di credito.

Conclusioni

Alla luce dei risultati ottenuti e tenendo conto della diversa distribuzione sul territorio dei due regimi, si può dunque affermare che in media nei comuni TIA viene rispettato maggiormente il principio "chi più produce più paga". Infatti, rispetto ai comuni aderenti al sistema TARSU, attività a più alta produzione di rifiuti pagano relativamente di più rispetto a quelli a più bassa produzione.

Tale risultato non è tuttavia riscontrabile in tutte le aree geografiche. Infatti, se al Nord è confermato in tutte le prove effettuate, al Centro e al Sud tale differenza non è sistematica. Questa seconda evidenza è imputabile alla bassa percentuale di comuni TIA nella parte centro-meridionale del Paese, che rende i risultati meno robusti.

TAV. 5

QUADRO RIASSUNTIVO 2002-2010 E PREVISIONI 2011*

VARIAZIONI % (SE NON DIVERSAMENTE INDICATO)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Petrolio Brent, \$ per barile ¹	25.1	28.4	37.9	55.2	66.3	72.4	98.3	62.4	80.3	<u>107.1</u>
Materie prime non oil in \$ ²	6.5	12.5	16.9	3.0	27.4	18.5	16.2	-24.4	26.6	<u>39.0</u>
Cambio dollaro/euro ¹	0.94	1.13	1.24	1.24	1.26	1.37	1.47	1.39	1.33	<u>1.41</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	-4.4	-5.4	21.1	46.3	18.4	-0.3	25.5	-32.6	36.0	<u>25.9</u>
Materie prime non oil in valuta interna	0.8	-6.1	6.6	3.0	25.8	8.7	7.8	-20.0	33.2	<u>31.3</u>
Retribuzioni pro capite ³	2.7	2.6	3.9	3.1	3.6	3.3	4.0	2.8	<u>3.6</u>	<u>2.2</u>
CLUP ³	4.1	5.3	2.0	-1.7	0.6	2.1	6.2	10.3	<u>-5.0</u>	<u>2.0</u>
Prezzi alla produzione ⁴	1.6	1.8	0.9	0.6	1.5	2.5	3.8	-0.9	<u>0.6</u>	<u>2.4</u>
Prezzi al consumo ⁵	2.5	2.7	2.2	1.9	2.1	1.8	3.3	0.8	1.5	<u>2.5</u>

* Dati previsti sottolineati. Fonte: ref.-INDIS.

1 Forward a un mese. Fonte: International Petroleum Exchange.

2 Indici Economist.

3 Industria in senso stretto.

4 Beni finali di consumo.

5 Intera collettività nazionale.